

"Noi, figli di una magia nata dalla generosità di due signori spagnoli"

«OGNI tanto mi guardo allo specchio con attenzione e penso. Cerco di capire a chi somiglio. Mi immagino quella donna da cui forse ho preso la forma degli occhi e quel signore che magari ha il mio stesso colore di capelli. Poi lascio perdere, non ho tempo, devo studiare per gli esami di terza media. E poi c'è mamma che mi chiama per andare a mangiare e babbo che con mio fratello Felipe già aspetta a tavola. Loro sono la mia famiglia. Io sono figlia del desiderio di chi mi ha cresciuta, una combinazione unica e speciale, se i miei genitori non mi avessero voluta così tanto non sarei qui. Anche perché quelli che hanno aiutato a farmi nascere non si conoscono neppure tra loro, non sanno che esisto».

Sono passati 14 anni da quando Stella è venuta al mondo, 10 da quando è nato Felipe, anche lui frutto di una doppia eterologa in Spagna, perché i loro genitori, bolognesi sposati da anni, non riuscivano a portare a termine una gravidanza e non volevano trasmettere malattie genetiche che portano alla cecità. Angelo e Patrizia, diversamente dalla maggior parte della coppie che in Italia mantiene rigorosamente segreto, hanno preferito dire subito la verità ai figli. Consci — lei psichiatra e lui psicologo — che il non detto pesa, che i segreti creano barriere.

«Già da quando ero piccolina la mia mamma, che mi ha tenuto in pancia nove mesi, ha cominciato a raccontarmi dei figli che nascono dal cuore, del medico mago spagnolo che aveva fatto la magia, di una signora e di un signore gentili che avevano regalato un pezzetto di se stessi perché venissi al mondo. Mi sembrava una fiaba, non ci ho dato tanta retta, avevo le bambole con cui giocare».

Da allora sono passati anni e a guardarla assomiglia molto nei gesti, nelle espressioni del viso a chi l'ha tanto voluta. Ma il rapporto con la sua nascita, ora che è adolescente, è cambiato. Il disinteresse ha lasciato il posto a mille domande.

«Negli ultimi tempi sono più curiosa delle mie origini. Ho voluto sapere se si conoscevano ed erano sposati i due che hanno regalato uova e seme. Ma no, non si sono mai visti, a mettere insieme i loro regali è stata solo la volontà dei miei genitori. Più che in passato ora mi viene voglia di sapere come sono fisicamente, se gli somiglio. Ma resterà un desiderio, so che non li potrò mai conoscere, in Spagna il donatore è segreto, e questo a volte mi scoccia ma non è un problema. Forse se non avessi un padre o una madre sentirei qualche mancanza, ma io i genitori li ho tutti e due in casa e ben presenti, glielo assicuro. Certo, qualcosa avrò preso da chi mi ha regalato un pezzetto di sé, ma il carattere, quello che sono oggi, credo di doverlo a chi mi ha tenuto in pancia nove mesi, a chi mi ha cresciuta e sgridata. A volte metto il muso come la mamma, ma la grinta l'ho presa tutta da mio padre. Io mi sento figlia di chi mi sveglia la mattina e mi dice di smetterla di stare troppo al telefono con le amiche di scuola, che sanno tutto della mia nascita ma non è un argomento di conversazione. Abbiamo ben altro da dirci».

Anche suo fratello Felipe è nato con un doppio regalo. E lui, più piccolo, bruno dalle ciglia lunghe, un concentrato di energia che schizza da una partita di basket alla batteria, pare ancor meno interessato alle sue origini biologiche. «Sì sì la storia del mago, il semino, l'uovo, il regalo», ripete annoiato a macchinetta. «Io so solo che il medico che mi ha fatto nascere sono andato a trovarlo a Barcellona, che in Spagna mi trovo bene, che mi abbronzio facile e non mi brucio forse proprio perché io vengo da lì, ma i capelli li ho presi dal mio papà», dice indicando babbo Angelo che se lo guarda intenerito ed esausto dopo aver cercato di fargli fare i compiti.

Io sono qui per il desiderio dei miei genitori. Fin da piccola sapevo tutto, era come una fiaba. Ora ho 14 anni e somiglio a papà e mamma».